

Il dopo golpe



Dalla «secessione» dei paesi baltici annessi da Stalin alla dichiarazione d'indipendenza di Ucraina e Bielorussia da sempre le più vicine a Mosca. Ecco come orientarsi tra i mille frammenti di un impero che si sta sfaldando

C'erano una volta 15 sorelle...

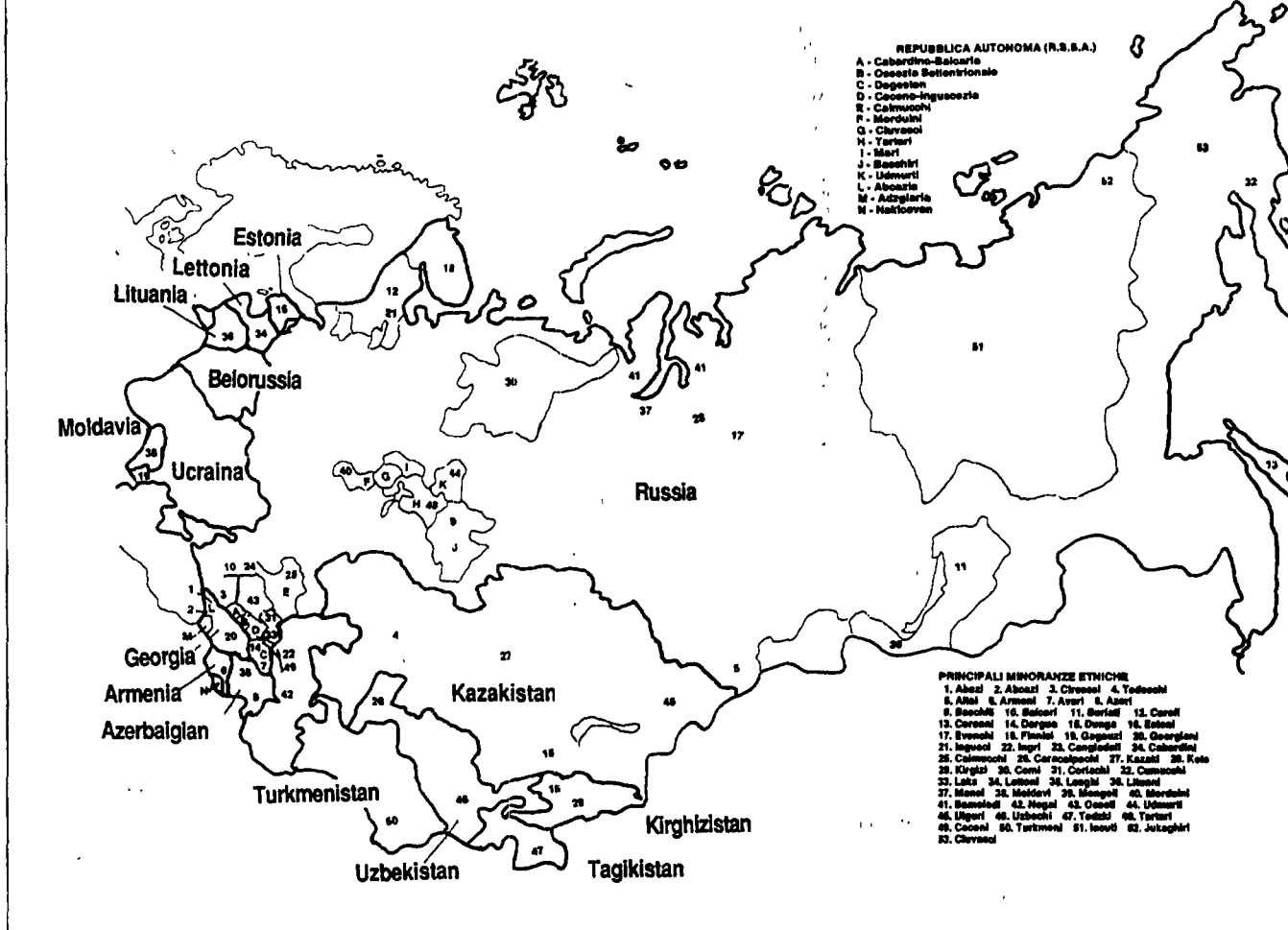
Tutte le repubbliche di quella che fu un'Unione

Quindici repubbliche, decine e decine di gruppi etnici spesso rivali e «incrociati» fra loro. Il gigantesco crogiolo etnico dell'ex Unione Sovietica rivela in questi giorni tutta la propria complessità. E intanto quasi tutte le repubbliche si dichiarano indipendenti e ribadiscono la propria volontà di distaccarsi da Mosca (che annuncia però, in questo caso, di voler rivedere alcuni confini).



Un laboratorio etnico esplosivo

L'Unione Sovietica aveva una superficie di 22.275.700 chilometri quadrati, che differenzava 22.403.000 calcolando anche due mari «interni», il Mar d'Azov e il Mar Bianco. Era, quindi, lo stato più grande del mondo. L'uso del passato è come sapere, d'obbligo. Parlando del futuro è invece giocoforza usare il condizionale, perché è di ieri l'allarmante notizia che la Rfsr, ovvero la Repubblica federativa russa presieduta da Boris Eltsin, si riserva il diritto di mettere in discussione i suoi confini con le repubbliche dell'Unione Sovietica che decidessero di staccarsi dall'Urss, con l'eccezione delle tre repubbliche baltiche la cui indipendenza è già stata riconosciuta da Mosca.



come un potere parallelo e decisamente alternativo a quello del Pcus. Il suo presidente Vitautas Landsbergis, un uomo di cultura «prestato» alla politica, è diventato il simbolo dei popoli non russi avviati al riscatto della propria identità. La cosa si spiega anche in base alle cifre: la particolarità della Lituania è la sua compattezza etnica, con l'80 per cento degli abitanti appartenenti all'etnia dominante. Con il «caso Lituania», del resto, Mosca stava già facendo i conti, e fu altamente simbolica la visita di Gorbaciov a Vilnius l'11 gennaio del '90: era il primo segretario del Pcus che visitava la repubblica. Posizione. Ha dichiarato l'indipendenza, per prima, l'11 marzo 1990.

L'incognita dei russi Sono molti e sono dappertutto



Giovani ucraini esultano dopo aver ammainato la bandiera rossa dalla sede del Partito comunista

E i russi? Si parla tanto di minoranze etniche ma nel caso dell'Urss si dovrebbe anche parlare di una maggioranza che in certi casi diventa, a sua volta, una minoranza... Per chiarire questo scioglimento, diciamo chiaro e tondo che stiamo parlando dei milioni di cittadini sovietici, di etnia russa, che vivono in altre repubbliche diverse dalla Rfsr. Sono i loro discendenti dei milioni di russi deportati da Stalin, soprattutto al tempo della collettivizzazione forzata delle campagne. Ma si intende che molti di loro sono emigrati in tempi più recenti e per motivi «non violenti», bensì per ovvie ragioni di mobilità interna della popolazione. In Siberia intere città sono state create dal nulla, e popolate quasi esclusivamente da giovani provenienti dalla Russia europea, per tentare di sfruttare le immense ricchezze naturali del paese (c'è addirittura una città dal nome paradigmatico, in Estremo Oriente: Komsomolsk na Amure, ovvero Komsomolsk sull'Amur, dal Komsomol, l'organizzazione giovanile del partito).

dati che seguono sono tratti dal volume francese La gloire des nations, di Hélène Carrère d'Encausse, e sono riferiti al 1989. Si tratta delle percentuali di cittadini russi presenti nelle varie repubbliche. Nella Rfsr i russi sono l'81,3 per cento, in Ucraina il 21,9 per cento, in Bielorussia il 13,1, in Moldavia il 12,9, in Lituania il 9,3, in Lettonia il 33,8, in Estonia il 30,3, in Georgia il 6,2, in Azerbaigian il 5,6, in Armenia l'11,6 (di gran lunga, quindi, la meno «russizzata» delle repubbliche), in Kazakistan il 37,6, in Kirghizistan il 21,4, in Uzbekistan l'8,3, in Tadzikistan il 7,6, in Turkmenistan il 9,5. I dati più sorprendenti, come si vede, sono quelli relativi a Estonia e Lettonia: repubbliche ormai di fatto indipendenti, dove è però altissima la percentuale di russi. Dal punto di vista di estoni e lettoni, questi russi (legati come immagine al vecchio stato sovietico) saranno mal sopportati? E dal punto di vista dei russi, prevarrà l'orgoglio etnico, oppure la possibilità di vivere in paesi il cui tenore di vita è assai più alto della media dell'ex Unione Sovietica?

Russia 17.075.400 chilometri quadrati, 147.386.000 abitanti. Capitale Mosca. È da sempre il centro politico e sociale del paese, ma in Occidente abbiamo cominciato a distinguere fra «Russia» e «Unione sovietica» dopo la trionfale vittoria di Boris Eltsin nelle elezioni di giugno. Nei giorni del golpe, la sua sede sulle rive della Moscova, un tozzo palazzotto bianco, è diventato il simbolo della resistenza fino a venir ribattezzato, per ovvia analogia, «Casa bianca». In realtà, la Rfsr (vecchia sigla, forse destinata a cambiare, che sta per Repubblica socialista federativa sovietica russa) copre con il suo territorio gran parte della vecchia Urss, compresa l'intera Siberia, e nel suo immenso territorio coesistono decine e decine di etnie. La Rfsr ha al suo interno 13 territori e 16 repubbliche autonome. I territori sono quelli di Altaj, Gorno-Altaj, Chabarovsk, Krasnodar, Krasnojarsk, Adigezia, Tajmyr, Evenki, Hakassia, Primore (ovvero «itorale», dove c'è Vladivostok), Karachaevo-Cerkessia, Stavropol' (sì, proprio la città di Gorbaciov), nonché la provincia autonoma definita «degli ebrei», con capoluogo Birobidzan. Le repubbliche autonome sono quelle dei Bashiri, Buriati, Carelia, Ceceno-Inguscezia, Ciuvasci, Dagestan, Jucuzia, Cabardino-Balcaria, Calmucchi, Comi, Mari, Mordvini, Osezia settentrionale, Tatar, Tuva, Udmurti. Posizione. Eltsin intende mantenere l'Unione rinnoziata, ridiscuendo (in senso più decentrato e confederale) il Trattato dell'Unione che si sarebbe dovuto firmare il 20 agosto.

Estonia 45.100 chilometri quadrati, 1.573.000 abitanti. Capitale Tallinn. Andare in Estonia già negli anni grigi del breznevismo era come andare in Germania. Automobili, negozi pieni di merci, abiti di foggia occidentale, un benessere diffuso e una insoddisfazione già abbastanza manifesta nei confronti dei russi «parassiti». Vicina linguisticamente e culturalmente alla Finlandia, è una repubblica piccola e operosa. Vendita all'Urss dal patto sovietico-tedesco del '39, diventa sovietica il 15 giugno del '40, dopo una «regolare» occupazione militare. È su questa base che Estonia, Lituania e Lettonia basano da sempre le proprie rivendicazioni di autonomia. Piccolo dettaglio: un terzo della piccola popolazione (poco più di un milione e mezzo di abitanti, meno di Milano) è composta da russi. Posizione. Ha dichiarato l'indipendenza il 30 aprile 1990.

Lettonia 64.500 chilometri quadrati, 2.681.000 abitanti. Capitale Riga. Anch'essa annessa nel '40, è però una repubblica slava a tutti gli effetti (il lettone e il lituano sono le lingue slave del gruppo baltico). Già nel '19, subito dopo la rivoluzione, era stata oggetto di battaglia fra i russi e gli inglesi, e la sua indipendenza è sempre stata minacciata nel corso della storia. La principale differenza rispetto alla Lituania è la presenza di forti minoranze russe e di altre etnie (circa il 45 per cento della popolazione). Posizione. Ha dichiarato l'indipendenza, in linea di principio, il 4 maggio 1990; ufficialmente, il 21 agosto scorso.

Lituania 65.200 chilometri quadrati, 3.690.000 abitanti. Capitale Vilnius. Slava, cattolica, culturalmente e soprattutto religiosamente affine alla Polonia, la Lituania è stata all'avanguardia delle rivendicazioni indipendentiste. Il movimento autonomista «Sajudis» è nato nell'88 e si è subito strutturato

Georgia 69.700 chilometri quadrati, 5.449.000 abitanti. Capitale Tbilisi. Piccola, popolatissima, la Georgia riproduce in piccolo tutte le contraddizioni dell'Urss: affacciata sul Mar Nero, la mitica Colchide del vello d'oro è oggi un crogiolo etnico pressoché inestricabile. Basti dire che nel piccolo territorio della Georgia si trovano ben tre repubbliche autonome: quella dell'Abchazia, quella dell'Adzarskhan e quella dell'Ossesia meridionale. Gli osseti, in particolare, costituiscono un caso etnico speciale, perché rivendicano l'indipendenza all'interno della Georgia e vogliono riunirsi con l'Ossesia settentrionale, che come abbiamo visto fa parte del territorio della Rfsr. La storia degli osseti si immerge nella notte dei tempi, essendo i discendenti degli Alani, un popolo «barbaro» che mise a sacco anche Roma e sbarcò il passo ad Attila nei pressi di Orléans. Mentre gli osseti sono indoeuropei, gli abchazi sono turchi, professano per metà l'Islam (sunnita) e per metà il cristianesimo (ortodosso). Di loro parla già Plinio il Giovane ed è proprio la loro regione, lungo

il mare, la mitica Colchide del vello d'oro. Posizione. Si è proclamata indipendente il 9 aprile 1991, dopo un referendum. Ha annullato l'autonomia delle repubbliche interne al suo territorio che, come l'Ossesia, hanno dichiarato di voler rimanere nell'Unione.

Armenia 29.800 chilometri quadrati, 3.283.000 abitanti. Capitale Erevan. Gli armeni sono un po' come gli italiani: sono dovunque, in tutto il mondo, e i loro cognomi sono inconfondibili perché finiscono invariabilmente in «jan» (come Mikojan, tanto per riferirsi all'ultima volta alla storia del Pcus). Ma dall'88 in poi l'Armenia ha la notizia per la sua «guerra guerrigliata» con l'Azerbaigian. In realtà l'Armenia ha una storia millenaria che non è possibile riassumere in poche righe. Posizione. Si è dichiarata indipendente il 23 agosto 1990. Il 16 settembre prossimo doveva svolgersi un referendum dove decidere se firmare o no il Trattato dell'Unione. Ora il presidente Levon Ter-Ovanesjan dichiara di voler seguire, per la secessione, la procedura prevista dalla costituzione dell'Urss.

Azerbaigian 86.600 chilometri quadrati, 7.029.000 abitanti. Capitale Baku. Il «serbatoio» dell'Urss, con i suoi ricchissimi pozzi petroliferi. Il mare davanti a Baku è irto di pozzi, e tutta l'economia del paese si basa sui due materiali «neri», il petrolio e il caviale. Ma negli ultimi anni l'Azerbaigian ha fatto parlare di sé soprattutto per motivi razziali: gli azeri, popolo di origine turca e di religione musulmana sciita, non amano (e non ne sono riamati) gli armeni, cristiani, con loro confinanti. Ed è nato il conflitto per il possesso del Nagorno-Karabakh, enclave armena in territorio azeri. In realtà il Karabakh è un pezzettino di terra minuscolo (1.400 chilometri quadrati) e con appena 188.000 abitanti (il capoluogo Stepanakert è una cittadina di 30.000 abitanti più piccola di Sondrio). Eppure continuerà a costituire uno dei grandi problemi della futura Unione, comunque essa sarà. Posizione. Ha dichiarato la sovranità il 5 ottobre 1989. Ma il suo presidente, Aiaz Muttalibov, è l'unico che ha appoggiato il golpe.

Kazakistan 2.717.300 chilometri quadrati, 16.538.000 abitanti. Capitale Alma Ata. È da sempre la repubblica più «vicina» alla Russia, nonostante la sua capitale Alma Ata - che sorge a 350 chilometri dal confine con la Cina - sia, fra i quattordici capoluoghi di repubblica, la più lontana da Mosca. E la cosa si spiega con una cifra molto semplice: su oltre 16 milioni di abitanti i kazaki sono poco più di 6 milioni. Secondo dati del 1989, il 37 per cento della popolazione è russa, mentre numerosissimi sono i tedeschi un tempo stanziati sul Volga e poi deportati qui durante la seconda guerra mondiale. Proprio per questa «mescolanza» le tensioni etniche nel paese sono spesso state assai forti: nel dicembre dell'86 la perestrojka conobbe qui il suo primo dramma, gli scontri di Alma Ata successivi alle manifestazioni di protesta perché il locale segretario del Pcus, Dinmukhammed Kunaev, brezneviano di ferro, era stato sostituito dal gorbacioviano (e fu russo) Gennadij Kolbin. (E la prima scintilla dell'incendio etnico che oggi divampa in tutta

l'Urss. In Kazakistan c'è anche una forte minoranza coreana e gruppi numerosi di armeni che vivono lungo il Mar Caspio. Posizione. Il presidente Nazarbajev vuole mantenere la repubblica nell'Unione, ma insiste anch'egli per una riscrittura del Trattato.

Tadzikistan 143.100 chilometri quadrati, 5.112.000 abitanti. Capitale Dusanbe. I tadziki sono un popolo di lingua iranica (ma di religione musulmana sunnita) che, tanto per complicare il panorama, vive anche in Afghanistan e in Pakistan, con una colonia in Cina (nel Xinjiang). In tutta l'Urss, i tadziki sono 2.898.000, e questo fa capire come anche il Tadzikistan sia una repubblica fortemente russizzata (ma c'è anche una consistente minoranza uzbeka, oltre 1 milione di persone). È una regione montagnosa, con le vette più alte dell'Urss, in Pamir. C'è anche il Picco del Comunismo, alto 7.695 metri: ma probabilmente gli cambieranno il nome. Posizione. Ha proclamato la sovranità il 24 agosto 1990. Non si registrano prese di posizione ufficiali sul golpe.

Kirghizistan 198.500 chilometri quadrati, 4.291.000 abitanti. Capitale Frunze. Anche qui, l'etnia che dà il nome al paese è sclo una delle tante: il 26 per cento degli abitanti sono russi il 12 per cento uzbeki, il 3 per cento ucraini. I kirgizi sono un popolo turco fra i più antichi del mondo: si parla di loro in uno scritto cinese del II secolo dopo Cristo, chiamandolo Kien-Kuen, forma cinese della parola mongola «kirun». Anche essi sono musulmani sunniti. Posizione. Intende rimanere nell'Unione.

Turkmenistan 488.100 chilometri quadrati, 3.534.000 abitanti. Capitale Ashabad. Anche i turkmeni sono un popolo turco, di religione musulmana sunnita, da sempre nomade, sottoposto dai russi nel 1860. È forse la regione meno abitata dell'Urss, e la più deserta, ai confini (un tempo «caldi») con l'Afghanistan. I turkmeni, sul loro paese, raccontano questa leggenda. Dio creò la terra e donò ai turkmeni i più grandi spazi: poi creò il sole e donò ai turkmeni i raggi più caldi, poi creò l'acqua e la donò ai popoli che non avevano né terra né sole. Per questo in Turkmenistan non c'è acqua. Posizione. Ha proclamato la sovranità il 24 agosto 1990. Non si registrano prese di posizione ufficiali sul golpe.

Uzbekistan 447.400 chilometri quadrati, 19.906.000 abitanti. Capitale Tashkent. L'Uzbekistan è grande quanto la Francia, ma per il 70 per cento il suo territorio è deserto. Proprio per trasformare il deserto in campi di cotone, il po è «sovietico» ha dato vita in Uzbekistan a uno dei più assurdi disastri ecologici della storia: ha deviato le acque del Syr Darya e dell'Amu Darya, causando la quasi sparizione del lago d'Aral, l'immenso mare interno di cui i due fiumi erano immissari. Gli uzbeki sono un popolo turco di religione musulmana sunnita. Posizione. Insieme al Kazakistan, aveva annunciato che avrebbe firmato il Trattato dell'Unione, ma, in il presidente Islam Karimov ha annunciato che presto la repubblica si dichiarerà indipendente.

dell'immensa repubblica russa, che copre l'intera Siberia e arriva sino alle isole Curili (quelle rivendicate dal Giappone, tanto per aprire un altro fronte di discussione). Si scrive ha avuto una professoressa di russo udmurta. È solo un esempio fra i tanti. Gli udmurti sono un'etnia ugro-finica (vicini parenti, quindi, dei Finlandesi) che vive nel bacino del fiume Kama, nel cuore della Russia europea, in parte nella repubblica autonoma udmurta (capitale Izhevsk, 1.609.000 abitanti) e in parte nella litorale repubblica autonoma tatarica (capitale Kazan, 3.640.000 abitanti). Il kban dei tatar di Kazan li aveva sottomessi nel XV secolo, poi nel 1552 era arrivato Ivan il Terribile e aveva conquistato tutto questo. Questa professoressa parlava sempre dei «tatar mongoli» come noi occidentali diciamo «mammi turchi», e c'era un motivo addirittura ancestrale in queste battute. E, ripetiamo, è solo uno fra i milioni di esempi che si potrebbero fare. Un altro dei grandi enigmi etnici dell'ex-Urss è quello dei tedeschi. Secondo i dati più recenti sono 1.936.000, più dei lettoni, quasi il doppio degli estoni. La loro è una storia che affonda nella notte dei tempi. Fu la zarina Caterina II (tedesca) a farli venire durante il suo regno, che durò dal 1762 al 1796, per popolare i territori dell'impero che costituivano un immenso «buco» demografico. Si stanziarono sul Volga e in Ucraina. Nel 1915 le autorità zariste, per paura che potessero prendere le parti dei nemici tedeschi, trasferì tutti quelli che abitavano entro 150 chilometri dal confine. Nel '18 Lenin concesse loro uno statuto autonomo e nel '24 fu istituita la repubblica autonoma tedesca del Volga. Durò fino al '41. Un'altra guerra mondiale, sempre con i tedeschi come nemici, convinse Stalin a deportarli tutti quanti in Siberia e nel Kazachstan. Molti di loro finirono nei gulag. Furono «politicamente riabilitati» nel '64. Oggi molti di loro vorrebbero tornare in Germania, ma la «nuova, grande» Germania li vorrà? □A.T.C.